

A che punto di degrado può arrivare una giunta dc

E in galera chi ci mandiamo, gli sfrattati o i bambini?

E' DIFFICILE immaginare qualcosa di più degradante per un'amministrazione comunale, fosse anche democristiana. Eppure è realtà. Tanto è vero che a Monopoli, un grosso centro della provincia di Bari, svenevoli e bambini della scuola materna sono costretti a farsi la guerra per accaparrarsi un posto, niente meno che nel carcere cittadino. Proprio così: una cella (con tanto di tavolacci, di finestrelle con le sbarre, di servizi igienici in bella evidenza) può anche diventare la mela della discordia. Certo, perché questo accade sono necessari alcuni ingredienti fondamentali e bisogna dare atto al sindaco e alla giunta di Monopoli di essere riusciti a trovarli tutti: malcostume, intralazzi, inefficienza amministrativa, insensibilità di fronte ai problemi della gente e tanta, tanta faccia di bronzo. Potenza della DC!

E allora vediamo com'è andata. Seguiamo le varie tappe di questa vicenda tanto edificante da poter essere annoverata nel manuale di perfetto amministratore.

Qualche mese fa trenta famiglie perdonò il loro appartamento in seguito alla sentenza di sfratto emessa dalla pretura. Un bel problema, ma niente paura, ci pensa la giunta. Non c'è, del resto, il pensionario che contrasta Baimone? Sistemiamoli lì. Certo non è l'ideale ammettere, hont sua, il sindaco Lagana, ma « non si poteva fare altro » sentenzia, « basta adattarsi ».

A questo punto va precisato che la grande trovata non è una cosa originale escogitata per l'occasione dal primo cittadino di Monopoli. Prima degli sfrattati la galera aveva ospitato dodici classi di scuola materna. Qualche ingenuo penserà: « Come, bambini di tre, quattro e cinque anni vanno a scuola in carcere? ». Tanto cadere corre ovviamente il rischio di sembrare patetico. Come può infatti sfuggire che un'amministrazione efficiente ha da pensare a tante di quelle cose (spartizione di cariche negli ospedali, appalti, assunzioni clientelari, costumi ai beneficiari) che inevitabilmente finisce per scordarsi di utilizzare i fondi del '75 per gli asili nido?

E così si arriva al contenzioso. In galera ci rimandiamo i ragazzini o ci lasciamo gli sfrattati? Incredibile.

Ma ecco che sulla vicenda prende autorevolmente posizione il provveditore agli studi di Bari. La notizia è di questi giorni. In pratica si intima al sindaco di sgombrare le celle e quindi di permettere la riapertura della scuola materna entro il prossimo 20 ottobre, pena la soppressione delle dodici classi.

Diciamo la verità. Chiunque altro si sarebbe arreso. Ma il marchio dc non è acqua fresca. E il sindaco partorisce un'altra brillante pensata. « Si occupino » tuona « trenta dei cinquantina appartamenti IACP ». I quali sono nuovi di zecca ma ancora deserti perché privi dei servizi igienici e di cucina. Quando si dice la sfortuna! Ed è in mala fede chi in questa occasione fa rimarcare che le case non sono state completate perché una commissione consultiva (mai riunita in dodici mesi di vita) e l'amministrazione comunale hanno lasciato scadere i termini per la utilizzazione dei fondi (400 milioni) messi a disposizione dalla cassa depositi e prestiti. E che prima della fine dell'anno gli alloggi IACP non saranno abitabili.

A questo punto Pontio Pilato-Lagana passa la mano. Dal cilindro del prestigioso non escono altre sorprese. Se la cavino un po' gli altri. Al Consiglio comunale torna a porre l'avvilente dilemma: in galera chi ci mandiamo? I bambini o gli sfrattati?

E' difficile — dicevamo all'inizio — immaginare qualcosa di tanto degradante. Ma mai disperare, se c'è in ballo la DC.

Il 15 ottobre dovrebbe finire l'esperimento di trasporto pubblico della manodopera agricola

Hanno dato un colpo ai caporali Resteranno i pullman pubblici?

La fine del servizio regionale, mentre è ancora in corso la raccolta di alcune produzioni, rischia di ricacciare le braccianti nell'orbita degli speculatori

Dalla nostra redazione BARI — Da mercoledì 15 ottobre le cinque linee di trasporto pubblico istituite dalla Regione Puglia per lo trasferimento della mano d'opera agricola (per lo più donne) dovrebbero cessare l'attività. La delibera dell'assessorato regionale ai Trasporti, che dietro pressione delle organizzazioni bracciantili istituiva questo servizio per combattere il fenomeno del « caporalato », prevede appunto per questa data la cessazione dell'esperimento del trasporto pubblico.

Da 15 ottobre che succederà? Il ritardo dovuto a ragioni atmosferiche nella raccolta di alcune produzioni come l'uva da tavola ha portato come conseguenza che al momento è ancora in pieno la fase di raccolta proprio nelle zone ove stanno funzionando le cinque linee di trasporto pubblico (Ceglie, Villa Castellina, Cisternino verso i magazzini del sud est barese; due linee nella zona del Metropolitano in Basilicata).

Pur rimanendo fermo il principio che il presupposto per una lotta seria al

racket della mano d'opera in agricoltura è l'assunzione tramite gli uffici di Collocamento, le organizzazioni bracciantili danno molta importanza alla presenza di linee di trasporto pubblico che va accompagnata, ovviamente, da una costante azione di repressione.

In questa direzione va sottolineato una presenza più costante delle forze di polizia dei carabinieri anche se non così diffusa come invece sarebbe necessario in tutto il territorio ove operano i « caporali ». Questi dal canto loro, sottoposti ad una sorveglianza più attenta, ricorrono ai più vari espedienti nella speranza di farla franca. E' sintomatico a questo proposito quanto è accaduto a Martano, in provincia di Lecce: i carabinieri hanno fermato nei giorni scorsi due « caporali », uno dei quali (denunciato dalla Federbraccianti) trasportava 20 braccianti non assunti tramite l'ufficio di Collocamento addirittura su un camion.

Il camion, sperava il « caporale » poteva meglio sfuggire all'attenzione dei carabinieri. Del resto i « caporali » non sono nuovi a queste trovate. Tempo fa pullman guidati da « caporali » sfuggivano alla polizia stradale nonostante la segnalazione dei sindacati perché al loro passaggio agli agenti di polizia sembravano vuoti: in realtà alla vista degli agenti i « caporali » ordinavano alle lavoratrici di piegarsi per terra sotto i sedili.

Il fatto nuovo però nella lotta al racket della mano d'opera agricola è rappresentato dal provvedimento del pretore di Otranto e di Maglie i quali hanno sequestrato a Palmargli, in provincia di Lecce, due pullman di « caporali ». Il pretore di Otranto, Cillo ha respinto l'istanza di dissequestro dell'automezzo per due motivi: 1) per ragioni istruttorie perché trattasi di oggetto per il quale il reato è ancora in corso; 2) per evitare che il reato possa essere portato ad ulteriori conseguenze.

Le azioni di repressione da sole non sono però sufficienti e bene ha fatto il prefetto di Taranto che si

è assunto il compito di coordinare tutti gli interventi ispettivi e repressivi in tutte le cinque zone di quella provincia in cui è stato diviso l'agro per la lotta al « caporalato ». Dal canto loro gli ispettori del Lavoro hanno chiesto che il Ministero li metta in condizione di risolvere efficacemente i loro compiti. (E qui vengono messe in evidenza le inadempienze ministeriali per il rafforzamento delle strutture degli uffici di Collocamento; ma ciò non può essere però condizionato all'attività che va svolta anche in condizioni non facili).

Le organizzazioni bracciantili pugliesi si accingono ad effettuare una verifica sui risultati sin qui conseguiti nella difficile lotta al « caporalato ». Lo faranno zona per zona perché diverse sono le caratteristiche del fenomeno come complessa è questa lotta al racket della mano d'opera in agricoltura che le organizzazioni bracciantili hanno intrapreso con più forza e costanza che nel passato. Fin da ora però si può affermare che i mezzi pubblici hanno funzionato, contrariamente a quanto invece avevano frettolosamente pronosticato che avrebbero viaggiato a vuoto. C'è anche da aggiungere, e non si tratta di un elemento secondario, che nel complesso a parere del segretario regionale della Federbraccianti CGIL Giuseppe Trulli c'è stato un aumento dei salari anche e in molti casi siamo ancora lontano dal rispetto del contratto

Italo Palasciano



All'insegna dell'incertezza la stagione lirica a Cagliari

Dalla redazione CAGLIARI — La stagione cameristica d'autunno è iniziata all'auditorium del conservatorio di musica « Pierluigi da Palestrina » con un concerto dell'ensemble polacco, che è stato il primo di una serie di concerti di repertorio di Beethoven. Il successo è stato vivissimo. Notevole la partecipazione dei giovani.

La stagione si preannuncia ricca di presenze interessanti, ma si svolge all'insegna dell'incertezza e senza un'adeguata programmazione. Purtroppo l'ente lirico di Cagliari, tutto è sempre precario e provvisorio, per la mancanza ormai annosa degli organismi dirigenti regolarmente eletti. Questi metodi illegali non finiranno presto. Fino a quando si dovranno attendere i comodi della DC? Non sarebbe ora di smetterla con i giochi clientelari di un partito che antepone i propri interessi anche alla musica e l'arte?

Intanto la stagione lirica naviga sui mari dell'incertezza. Si farà, non si farà, e dove si farà? Difficile rispondere all'arduo quesito. Un fatto è certo: i conti tornano in rosso. A meno che gli spettatori, che sono poi cagliaritari, non decidano di cambiare il quadro, con la protesta, perché no. La strada non sarebbe poi così difficile. Basterebbe cambiare il gioco delle parti, mandando a casa organizzazioni incapaci ed avventurieri politici.

Le ripercussioni del ricatto di Agnelli nella battaglia per lo sviluppo del Mezzogiorno

A Termoli le lotte alla Fiat hanno già « cambiato » la città

Comportamenti ed opinioni dei cittadini nei confronti degli operai si sono modificati e tutti hanno compreso l'importanza della battaglia — La solidarietà dei commercianti

TERMOI — Gentili colleghi, siamo tutti a conoscenza del difficile momento che migliaia di lavoratori della Fiat stanno vivendo, e lavoratori noi stessi, non possiamo restare insensibili alla lotta civile e responsabile che essi stanno conducendo per conservare il proprio posto di lavoro. E' per questo motivo che vogliamo invitare tutti voi ad univocamente a questa lotta offrendo un congruo contributo a sostegno di essa.

E' questa la lettera che il presidente dell'Associazione dei commercianti di Termoli, dottor Ennio Sprocatti, ha inviato a tutti i commercianti della cittadina adriatica. Iniziative simili sono state prese da altre categorie di lavoratori e da singole associazioni. La cooperativa Rinascita ad esempio che opera nel basso Molise ha macellato 200 conigli e li ha portati ai lavoratori della Fiat. Le sezioni comuniste hanno iniziato a versare i primi contributi ed anche numerosi Comuni si sono impegnati a versare diverse somme di danaro.

Sono fatti questi, che incidono nelle opinioni dei cittadini e modificano i rapporti con gli operai della Fiat. Il comportamento dei cittadini nei confronti degli operai Fiat fino ad oggi considerati dei « privilegiati » è così cambiato notevolmente. E' una dimostrazione di quanto il movimento sindacale va affermando con sempre più forza: la battaglia che i lavoratori della Fiat stanno combattendo contro il padronato travalica i cancelli della fabbrica ed interessa tutto il paese.

Naturalmente non è tutto roseo. Anche qui sotto la Fiat, i capi mandati da Torino, hanno portato i loro metodi repressivi contro anche i quadri intermedi molisani dell'azienda.

E così ieri l'altro quando sono avvenuti degli incidenti alla porta centrale dello stabilimento di Termoli, è stato perché uno dei capi squadra venuto da Torino si è permesso di andare a provocare il picchetto operaio e così con la tensione esistente tra i lavoratori si è giunti ad un tafferuglio, poi amplificato dalla direzione aziendale. Naturalmente la Tv di stato che non ha parlato mai a livello nazionale delle lotte dei lavoratori del Molise, e di Termoli in particolare, si è subito affrettata a mettere in evidenza il fatto in apertura di telegiornale, quasi a dire che gli incidenti non si verificavano solo a Torino ma anche al Sud e questo per colpa dei lavoratori che avevano bloccato gli ingressi allo stabilimento.

Questi fatti però non hanno intaccato minimamente l'unità dei lavoratori che anzi, di fronte alle provocazioni, si è ancora più rafforzata e con essa è cresciuta anche la solidarietà della gente che continua a recarsi ogni sera sotto i cancelli della Fiat per sottoscrivere e per portare viventi agli operai che presidiano la fabbrica.

g. m.

Lo scontro in atto nel paese si esprime nel modo più evidente e drammatico nella vertenza Fiat, ha fatto registrare, nelle ultime settimane, una crescente ripresa dell'iniziativa di lotta culminata nello sciopero e nelle manifestazioni sindacali di venerdì scorso. Si tratta di una iniziativa difficile e non sempre lineare, ma che comincia a segnare inquivocabili di ricomposizione del movimento attorno alla strategia del sindacato, per obiettivi capaci di determinare un'aggregazione ampia di lavoratori, di imprimere una spinta unitaria, dal basso, nel sindacato stesso.

Certamente decisiva sarà la capacità di dirigere questo processo, ma già fin d'ora se ne può sottolineare il valore positivo, in una situazione generale del paese gravemente segnata da lacerazioni politiche, economiche e sociali. E' stato detto: « Difendere l'occupazione e difendere il sindacato », e si è capito con sempre maggiore chiarezza che assieme alla vertenza della Fiat si combatte la lotta di altre migliaia e migliaia di lavoratori di fabbriche in crisi, la lotta per un diverso sviluppo economico, per una reale unificazione tra Nord e Sud, per l'allargamento della democrazia nel paese.

Abbiamo parlato, appunto, con i segretari della Cgil delle ragioni meridionali dei riflessi della vicenda Fiat e dello stato attuale del movimento.

PIETRO SIMONETTI (Basilicata)

E' chiaramente anche un attacco ad una strategia di cambiamento e di sviluppo che ha come alternativa solo la riproposizione, in forma aggravata, di contraddizioni, di squilibri, di ingiustizie e la cancellazione di importanti conquiste conseguite dal paese nel terreno della democrazia. In questo quadro il Mezzogiorno non potrebbe che essere schiacciato su livelli ancora più bassi di sopravvivenza produttiva da una struttura di potere che avrebbe modo di riprendere la sua opera di mortificazione della dignità di interi strati sociali.

MAURO PACI (Molise)

Sarebbe gravissimo per il paese, e per il Mezzogiorno in particolare, se passasse il ricatto Fiat. Verrebbero a mancare basi certe di sviluppo e soprattutto verrebbe annullata la possibilità di creare attività indotte e di riconversione verso settori produttivi e del Sud, partendo da un diverso uso delle risorse. Nel Molise, il quaranta per cento degli occupati nel settore industriale sta già in cassa integrazione e si affacciano, dopo l'attacco Fiat, tentativi di licenziamenti di massa.

CARMINE DI PIETRANGELO (Puglia)

Anche in Puglia l'apparato produttivo attraversa un

Una « bufera » nel Sud il vento della crisi

A colloquio con i segretari regionali della CGIL

momento difficile (dalle campagne, all'edilizia, alla industria di base, alle piccole e medie imprese) con circa due milioni di ore di cassa integrazione. In questo quadro, in tutte le aziende del gruppo Fiat si stanno vivendo momenti di grande tensione. Minacce sempre più precise di cassa integrazione si profilano all'Altecnica di Bari, per seicentocinquanta lavoratori, alla Sofim di Foggia, per ottocento, e per altre centinaia all'Allis di Lecce.

Ma anche in molte altre realtà aziendali si va creando un clima di tensione antisindacale. La difesa, appunto dell'occupazione e del sindacato, sono al centro dell'iniziativa dei lavoratori, in queste settimane, alla Montedison di Brindisi, all'Eramas, TH e in altre numerose aziende.

SILVANO MARIANI (Abruzzo)

Da noi le conseguenze dell'iniziativa della Fiat si sono fatte sentire subito, e pesantemente, con la richiesta di cassa integrazione per mille e seicento dei duemila lavoratori della Magneti Marelli e per centottanta della Siv. Ma non si contano più le aziende dove vi è uno scontro in corso per respingere la richiesta di licenziamenti o di cassa integrazione. Di fronte a questo attacco si è sviluppata una forte mobilitazione alla Fiat di Salimena, si estendono la solidarietà e l'iniziativa sindacale e politica dei lavoratori con forme di lotta avanzate che coinvolgono l'insieme delle strutture del sindacato.

PIETRO SIMONETTI

Anche in Basilicata il collegamento con la vicenda Fiat e con il suo significato più generale sta nella forte mobilitazione intrapresa dal sindacato e da lavoratori occupati, giovani e donne, negli ultimi mesi. La posta in gioco è l'economia stessa della regione dove abbiamo quarantadue mila iscritti al collocamento; ventimila giovani iscritti nelle liste speciali; tremilaseicento operai su dodicimila in cassa integrazione e il continuo esodo di migliaia di emigranti. Vogliamo salvaguardare un patrimonio di risorse esistenti dalle inadempienze e dagli attentati del padronato pubblico e privato, del governo nazionale e regionale.

ERNESTO MIATA (Sicilia)

La risposta dei lavoratori, alla giornata di lotta di ve-

nerdi è stata buona, ma non esaltante. Mentre la partecipazione allo sciopero è stata elevatissima tra gli operai, nel pubblico impiego e nei servizi sono prevalse perplessità sulle motivazioni e sul carattere dello sciopero. Il fatto è che l'iniziativa non è stata preceduta da un ampio confronto con la gente e con i lavoratori, è arrivata a freddo, si sono fatte poche assemblee. Occasioni per recuperare il terreno perduto con quelle categorie di lavoratori e per sviluppare un dibattito di massa potranno essere la sottoscrizione per i lavoratori Fiat, e la preparazione delle battaglie per l'occupazione e gli investimenti che si stanno aprendo in tutte le province, a partire da Catania.

CARMINE GAROFALO (Calabria)

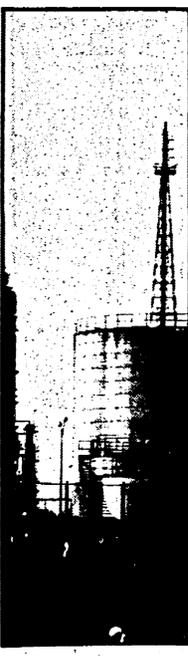
Il dibattito sviluppato con i lavoratori ci ha dimostrato una larga consapevolezza della posta in gioco, una spinta convinta di solidarietà e, insieme, l'impegno ad escludere la mobilitazione per bloccare l'offensiva padronale. I lavoratori sanno che la Calabria, con le sue acutissime tensioni (aggravate adesso dalla decisione della Sir di chiudere completamente gli stabilimenti di Lamina) non è un punto marginale dello scontro. Dalle loro lotte può venire un contributo determinante.

ANTONELLO SABA (Sardegna)

Non c'è dubbio che l'attenzione dei lavoratori sardi fosse rivolta alle questioni aperte nella regione fra le quali quelle della Sir, della Snia, dell'impianistica coinvolgono oltre ventimila addetti. Scade in questi mesi la cassa integrazione per metalmeccanici ed edili che utilizzano la legge 501, mentre la Snia ha appena riacfermato che circa mille lavoratori non rientreranno in fabbrica, e sono ormai pressanti ai cento mila gli iscritti nelle liste del collocamento.

Il primo impatto con la decisione dello sciopero di venerdì, dunque, ha suscitato anche forti perplessità, ma poi è andato bene: molto bene nell'industria, abbastanza negli altri settori. Lo impegno di questi giorni ha permesso di chiarire come dall'esito della vertenza Fiat derivi anche la possibilità di proseguire con successo le battaglie dei lavoratori sardi.

Lorenzo Battino



Dal nostro corrispondente

RAGUSA — La notizia ha fatto il giro degli ambienti interessati. Ormai è certo, quanto prima avrà inizio lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi, rinvenuti nel fondo marino lungo le coste della provincia di Ragusa e sulla terraferma, in territorio di Santa Croce Camerina. La notizia è di quelle che dovrebbero suscitare interesse ed incoraggiare speranze di rinascita economica e sociale nelle popolazioni interessate e in tutta l'isola. Ma non è così. La Sicilia non è nuova ad episodi del genere. Già negli anni '30 la Gulf Oil, la multinazionale americana, una delle « sette sorelle » che per tanti decenni hanno controllato il commercio e la produzione mondiale di petrolio, rinvenne nello stesso territorio della provincia di Ragusa un giacimento petrolifero di media consistenza. Nonostante le polemiche di quegli anni che le sinistre portarono avanti avverse alla concessione a questa grossa multinazionale dello sfruttamento del giacimento, i governi del tempo diedero alla società americana la concessione richiesta.

La stampa foraggiata dai petrolieri d'oltreoceano si mobilitò in difesa dell'iniziativa privata, affermando che una società di quelle dimensioni aveva l'esperienza e i mezzi finanziari per operare grossi

Montedison, Shell e Sir si preparano a sfruttare i giacimenti sottomarini

A Ragusa un nuovo furto di idrocarburi?

Negli anni '50 fu la Gulf ad avere in concessione il giacimento — Ma il prodotto petrolifero non venne adoperato per le industrie della zona — Il pericolo di una nuova rapina

Investimenti in Sicilia. Tutta aria fritta. La Gulf sfruttò il giacimento, ma il petrolio estratto venne inviato ad Augusta per oleodotto e da quel porto imbarcato verso altre destinazioni. Alla Sicilia non rimase che il fumo, mentre l'arrosio fu consumato altrove. Oggi ci riprovano la Montedison, la Shell e la SIR, ma la storia sembra la stessa.

« Non ci accontenteremo di una nuova beffa — ci ha detto il sindaco democristiano di Ragusa, Minardi — Ragusa ha sofferto nel passato i danni per aver perduto le occasioni migliori ad un decollo della nostra economia, prima con la Gulf, poi con l'ANIC, che è subentrata alla prima nello sfruttamento del nostro sottosuolo. L'ANIC, infatti, pur essendo un'azienda di Stato, non ha operato in modo diverso dal gruppo privato. Un balenamento ora per garantire alla cittadinanza un uso più vantaggioso del petrolio estratto nel nostro territorio. Intanto il suo partito che controlla il governo regionale e quello nazionale

si prepara, però, alla resa senza condizioni. C'è il rischio anche dell'equipaggiamento marittimo e atmosferico e le prese di posizione delle associazioni naturalistiche e culturali che temono, forse fondatamente, di vedere trasformata tutta la costiera etnea, dove fiorisce una diffusa e capillare industria turistica con insediamenti grandi e medi, legata alla bellezza di alcuni siti e delle numerose spiagge. Si ipotizza un futuro diverso influenzato dallo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, di natura simile, se non più grave, al destino di Priolo e di Augusta, dove l'alto tasso di inquinamento è il responsabile primo dei gravi episodi verificatisi recentemente. Anomalie genetiche, moria di pesci e così via.

Il Partito comunista è intervenuto tempestivamente in tutta la questione dibattendo il problema in tutte le sedi ed organizzando incontri con le popolazioni interessate. E' di pochi giorni fa una interpellanza al presidente della Regione, all'assessore all'Industria e a quello del territorio e ambiente, svolta all'Assemblea regionale dai deputati comunisti Chessa, Cagnes, Carlì.

Angelo Campo